

COMUNICAZIONE E DEMOCRAZIA ECOLOGICA



Pietro Greco giornalista e scrittore, Fondazione Idis-Città della Scienza

L'ambiente è una delle grandi frontiere emergenti lungo le quali scienza e società gioco forza si incontrano. Per due motivi molto semplici. Il primo è che l'uomo è diventato un attore ecologico globale, anche per effetto di un'economia fondata sull'innovazione tecnologica che attinge in maniera sistematica alle nuove conoscenze scientifiche.

Il secondo è che l'uomo sta assumendo sempre più piena consapevolezza del suo ruolo ecologico. Inutile dire che la scienza – che è *philosophia naturalis*, ovvero conoscenza critica intorno alla natura – ha un ruolo diretto e decisivo nell'emergenza in atto della “coscienza enorme” che la specie *Homo sapiens* ha della sua “impronta enorme sull'ambiente”. Senza la scienza non avremmo, per esempio, consapevolezza e, probabilmente, neppure una pallida percezione dei cambiamenti ambientali in atto, di cui siamo concausa. La “coscienza enorme” modifica il nostro rapporto con l'ambiente. Ci obbliga a effettuare continuamente delle scelte (compresa quella di non scegliere).

La necessità di scegliere intorno ai temi ambientali evoca una nuova domanda

di democrazia, che molti chiamano «democrazia ecologica». La «democrazia ecologica» per essere matura, solida ed efficiente deve essere «partecipata» – ha bisogno di compartecipazione, di condivisione, di assunzione di responsabilità da parte di tutti i cittadini – e «consapevole»: ha bisogno di conoscenza diffusa. In entrambi i casi la comunicazione scientifica e ambientale assume un ruolo decisivo. Non c'è «democrazia ecologica» senza un buon sistema di comunicazione scientifica e ambientale.

L'Italia ha un buon sistema di comunicazione della scienza e dei temi ambientali? Ci sono le premesse per la realizzazione di una compiuta «democrazia ecologica»? Il mondo della comunicazione è in generale complesso e molto variegato, persino caotico, e in Italia assume caratteristiche proprie e anomale.

Sta di fatto che nel nostro Paese ci sono esempi di ottima comunicazione scientifica e ambientale. Sia sui media, sia da parte di alcune istituzioni. Ma non c'è un sistema. La democrazia ecologica partecipata e, di conseguenza, la comunicazione scientifica e ambientale

non sono un valore riconosciuto e diffuso, come lo sono in altri Paesi d'Europa. Anzi, troppo spesso sono considerate un intralcio. Gli stessi media, per una serie di ragioni, tendono a privilegiare sempre più una comunicazione gridata a una argomentata. Perdendo l'opportunità, per molti versi naturale, di proporsi come la migliore *agorà* della democrazia ecologica. Ne consegue che la cultura ambientale nel nostro Paese è, per larghi tratti, immatura. Mentre la politica ambientale soffre di partecipazione democratica e, quindi, di efficienza.

È possibile modificare questo stato di cose. Se le istituzioni politiche e tecniche a ogni livello assumono la comunicazione scientifica e ambientale come valore primario; se la scuola assume la centralità della cultura scientifica e ambientale; se la società civile considera quelli di “cittadinanza scientifica e ambientale” come una nuova e più evoluta forma dei suoi diritti fondamentali e inalienabili, allora l'Italia può entrare nella società sostenibile della conoscenza. Se non lo fanno, l'ambiente e la stessa democrazia del nostro Paese risulteranno gravemente feriti.

